

Correlare storicamente il confronto fra le superpotenze in Medio Oriente con gli aspetti internazionali del programma nucleare israeliano è un compito arduo, che si situa al confine di due grandi ambiti storiografici, ovvero la storia internazionale del Medio Oriente contemporaneo, in particolare della Guerra fredda in Medio Oriente, e la storia della diffusione dell'energia nucleare, specificatamente della proliferazione nucleare.

Purtroppo, o per fortuna, per assolvere a tale compito il ricorso a una bibliografia assai eterogenea per addivenire a una costruzione logica dei fatti basata sulle fonti d'archivio, così come è stato altrettanto necessario per rivedere le acquisizioni conferite alla storiografia dai principali lemmi della ristretta schiera di studi specifici sulle armi nucleari israeliane.

Proprio rispetto al quel pugno di studiosi che hanno preso il toro per le corna, affrontando da varie angolazioni lo sviluppo nucleare israeliano, la prospettiva qui offerta in talune parti conferma quanto da loro scritto, mentre in talaltre lo contraddice. È il caso, per esempio, della presunta inconsapevolezza dell'amministrazione Eisenhower delle aspirazioni nucleari militari israeliane, che viene qui circoscritta ad alcuni risvolti del progetto Dimona. Oppure dell'atteggiamento di sostanziale indifferenza degli arabi alle evoluzioni del programma nucleare israeliano, che fu invece di concitata attenzione, foriera di una seria preoccupazione da parte di Washington per le minacce di guerra che provenivano dal Cairo.

La scelta dell'arco temporale dell'analisi è stata segnata da una parte dall'avvio del programma nucleare israeliano nel 1953, dall'altra dall'adesione di Israele al trattato di proibizione parziale dei test nucleari del 1963. Durante quei dieci anni la Guerra fredda si impose in Medio Oriente, spazzando via i retaggi coloniali e frustrando le velleità di terze forze nelle loro varie declinazioni, in particolare quella, potenzialmente extrasistemica, del panarabismo. La definizione dei rapporti fra le superpotenze

nell'area vide dunque un progressivo impegno degli Stati Uniti, che dalle rive del Mediterraneo orientale interessate dalla Dottrina Truman si spinse in quegli anni fin nel cuore del Medio Oriente, mentre l'Unione Sovietica scavalcava le linee di contenimento tracciate ai suoi confini meridionali, maturando una strategia di rapporto diretto con i governi nazionalisti arabi in chiave antistatunitense.

In mezzo al conflitto si trovava lo Stato di Israele che, per lo meno fino ai cambi di regime in Siria e in Iraq, fu lo Stato più "socialisteggiante" di tutto il Medio Oriente. Nel quadro della Guerra fredda, Israele visse una frustrazione delle proprie ambizioni nazionali, per certi versi analoga a quella in cui incorse il nazionalismo arabo. Sulla gestione della capacità nucleare di Israele si giocò lo schieramento dello Stato in una Guerra fredda nella quale il suo governo si era mostrato estremamente riluttante a entrare. Il nucleare si intrecciò con tutti gli altri temi che legarono a doppio filo Israele agli Stati Uniti, e che la allontanarono dall'Unione Sovietica, apparentemente disinteressata all'effettivo sviluppo delle relazioni col piccolo Stato.

L'ingresso nella Guerra fredda di Israele, dotata di una capacità e infine di un'opzione nucleare, fu invece un importante tassello nella costruzione del Medio Oriente americano, edificato secondo un'architettura che prevedeva un'ambiguità rispetto alla detenzione di armi nucleari da parte di Israele. Gli israeliani non sarebbero stati i primi a introdurre le armi nucleari in Medio Oriente: il corollario di questo semplice assunto strategico comportò che nessun altro soggetto regionale avrebbe potuto introdurre tali armi. Per questo ogni tentativo di altri Stati di sviluppare una capacità nucleare di qualsiasi tipo è stato sino a oggi impedito.

Negli anni dal 1953 al 1963 dunque la capacità nucleare israeliana, da elemento potenzialmente esplosivo, divenne chiave di stabilizzazione dell'area, contestualmente alla costruzione di un Medio Oriente americano in cui vi erano sì delle zone di influenza russa, ma tutto sommato piuttosto fragili.

L'Unione Sovietica concorse ad armare gli Stati arabi, che però si trovarono davanti una ambigua potenza nucleare, che in caso di disfatta militare avrebbe usato l'arma finale. L'opzione nucleare di Israele venne perciò chiamata 'opzione Sansone', poiché all'atto pratico avrebbe portato molto vicino a una 'morte con tutti i filistei'.

Non essendo basata su fonti sovietiche, arabe o israeliane, la ricerca d'archivio risulta fatalmente limitata agli Stati dell'occidente, e in particolare agli Stati Uniti. Ben lungi dall'essere uno studio definitivo su un argomento dalle mille sfaccettature, il libro analizza nel primo capitolo i caratteri e le definizioni del programma nucleare militare di Israele, basandosi sulla bibliografia e la letteratura grigia che rendono intellegibile la notte nera in cui paiono trovarsi tutti gli Stati che non hanno realizzato un test d'arma e che non di meno coltivano programmi nucleari militari. Il secondo capitolo tratteggia il contesto mediorientale, lo svolgersi della

Guerra fredda in un'area cruciale per il confronto fra le superpotenze, e quindi il rapporto fra di esse e Israele. Le coordinate basilari, tratte dalla storiografia più recente e da un assieme di fonti note ma utili al confronto con le tappe di sviluppo del programma nucleare israeliano, sono affrontate nel terzo capitolo. Costruito su fonti d'archivio parzialmente inedite, tale capitolo ricostruisce le interazioni degli Stati Uniti, della Francia, del Regno Unito e in misura minore dell'Unione Sovietica e dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica col programma nucleare israeliano dal suo avvio sino al dicembre 1960, quando fra Israele e Stati Uniti vi fu una crisi diplomatica, di piccola entità ma di grande enfasi mediatica, proprio inerente al programma nucleare israeliano. Il quarto capitolo ripercorre le varie fasi della crisi, conclusa con un accordo di massima fra Stati Uniti e Israele, per il conseguimento del quale è legittimo avanzare che le minacce di guerra arabe abbiano avuto un ruolo di stimolo, per lo meno per quanto emerge nelle parti di documenti declassificati dietro ricorso dell'autore all'autorità statunitense. Entrambi i capitoli rielaborano un articolo pubblicato sulla rivista «Cold War History». Il quarto e il quinto capitolo ripercorrono due fasi dell'amministrazione Kennedy, cronologicamente divise dalla decisione statunitense di vendita dei missili HAWK a Israele, intesa come acme della concordia nelle relazioni bilaterali, prima di un nuovo periodo di turbamento. Pur se realizzati al fondo col consumato metodo della giustapposizione dei documenti diplomatici, tali capitoli forniscono la logica conclusione alle premesse svolte in apertura del volume, arrivando a una sistemazione della capacità nucleare israeliana entro l'ambito del trattato di proibizione parziale dei test nucleari e a un definitivo schieramento di Israele nella Guerra fredda ottenuto tramite la ricezione di armamenti statunitensi in chiave antisovietica.

L'autore ha contratto numerosi debiti, intellettuali e pratici, nella stesura di questo volume. Queste poche righe vogliono essere un segno di riconoscenza verso coloro i quali hanno reso possibile il non semplice lavoro. Essendo nato come lavoro di tesi di dottorato, i ringraziamenti vanno in primo luogo al Prof. Ennio Di Nolfo, che ha indirizzato la ricerca dalla scelta dell'argomento fino alla prefazione di queste pagine. Condensare in poche parole gli anni di lavoro sotto la sua supervisione non è impresa possibile. La Prof.ssa Bruna Bagnato ha pazientemente incoraggiato la realizzazione del volume, opera di cui l'autore spera di essere stato all'altezza. Il Prof. Massimiliano Guderzo è stato un riferimento scientifico e umano costante negli anni successivi alla discussione della tesi. Senza gli autorevoli commenti del Prof. Leopoldo Nuti, l'autore sarebbe incorso in non pochi problemi nella formulazione di alcuni concetti relativi alla storia della proliferazione nucleare. La Prof.ssa Marta Petricioli e la Dott.ssa Maria Grazia Enardu hanno conferito fondamentali indicazioni di merito al lavoro di tesi. Il Dott. Alberto Tonini è stato lettore attento e disponibile

del manoscritto, anche nei ristretti tempi di lavorazione editoriale. Il seminario Storelint, ospitato dal Dipartimento di studi sullo Stato dell'Università di Firenze, è stato fonte creativa e rigorosa di discussione fra pari: Duccio Basosi, Giovanni Bernardini, Mauro Campus, Roberto Peruzzi, Angela Romano, Massimiliano Trentin hanno fornito innumerevoli suggerimenti e critiche al lavoro. La familiarità con la tecnologia nucleare necessaria allo svolgimento del discorso è dovuta ai i Proff. Angelo Baracca, Roberto Livi, Massimo Zucchetti che hanno fatto sì che l'autore evitasse azzardate asserzioni scientifiche. La ricerca d'archivio non sarebbe stata possibile senza l'aiuto fondamentale di William Burr del National Security Archive. David Haight della Eisenhower Library, e Michelle DeMartino della Kennedy Library sono stati archivisti di estrema professionalità. Il Prof. Maurice Vaïsse ha contribuito all'orientamento nella messe di documenti degli archivi francesi. Il dott. Leopold Kammerhoffer, degli archivi storici dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica, ha saputo interpretare con raro acume le richieste inoltrategli. Antonio Renzi e Antonio Tiseo sono stati di prezioso aiuto nella ricerca negli archivi britannici. L'editor della Firenze University Press è stato pazientemente presente nelle fasi decisive dell'edizione del volume. A tutti un sentito ringraziamento, e con l'augurio di aver assolto un compito tutt'altro che semplice.